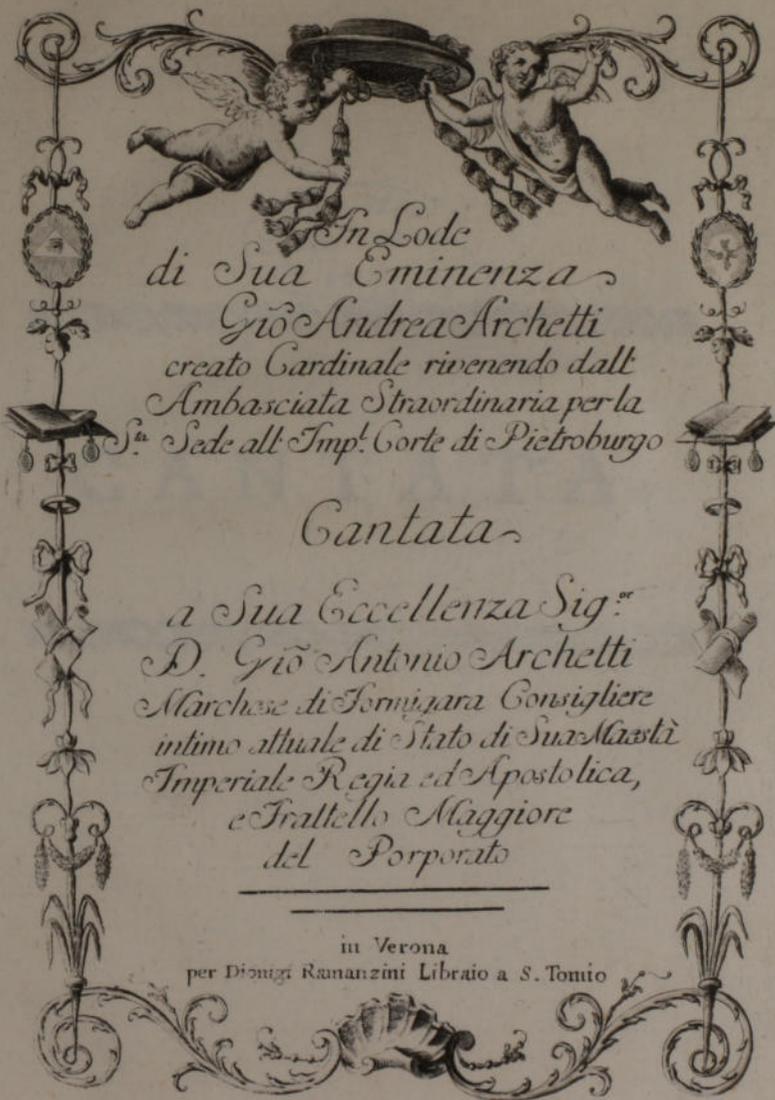


8.
Letteratura Italiana
Poesie varie
Capit. II N. 47.



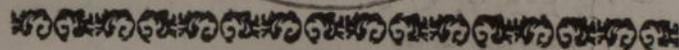
In Lode
di Sua Eminenza
Giò Andrea Archetti
creato Cardinale rivenendo dall
Ambasciata Straordinaria per la
S^{ta} Sede all' Imp^{le} Corte di Pietroburgo

Cantata

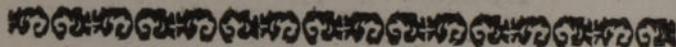
a Sua Eccellenza Sig:^{ra}
D. Giò Antonio Archetti
Marchese di Sommaria Consigliere
intimo attuale di Stato di Sua Maestà
Imperiale Regina ed Apostolica,
e Fratello Maggiore
del Porporato

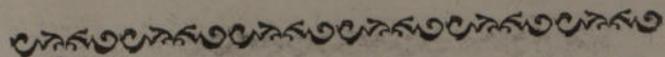
in Verona
per Dionigi Rananzini Libraio a S. Tomio

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DE ROJOGNA



CANTATA.





A T T O R I .

BENACO.

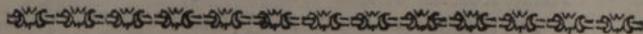
APOLLO.

ATTATMAO

La Scena si rappresenta in Campione.

PARTE

»(V »(



PARTE PRIMA

BENACO INDI APOLLO.

BEN. **F**UOR degli algosi tetti
 Uscite alfin, leggiadre figlie . In questa
 Solitaria foresta il caldo giorno
 C' invita a riposar . Ivi soave
 Zefiro spira, e delle dense fronde
 Al grato mormorio l' Eco risponde .
 Qui, mentre di lontan domando il ferro
 Fanno i duri martelli aspro concento ,
 Io pur del cor contento
 Sulla zampogna umil con dolci rime
 Vuo' la gioja spiegar . Voi meco, o figlie,
 Sciogliete a gara intanto
 Alle carole il piè, la lingua al canto .
 Vaghe ninfe, fuor dell' onde
 Qui movete in lieta schiera
 Di bei fior, di verdi fronde
 Il mio crine a coronar .

A 3

In

In sì fresche ornate rive
 Così pago il cor si sente;
 Che il temuto suo tridente
 Non invidio al Dio del mar.
 Ma deh! fermate. Qual sereno è questo
 Infolito splendor? Qual di straniere
 Musiche cetre intorno
 Suona dolce armonia? L' opaca selva
 Di silenzio, e d' orror foggiorno antico
 Il bel prodigio ammira;
 E, come al suon della Tebana lira,
 Sulle vicine sponde
 S' arrestano ad udir i pesci, e l' onde.
 AP. Di nostre rime al suono
 Taccian intorno i venti:
 Spieghino i lieti accenti
 Oltre alle stelle il vol.
 Dal mattutino colle
 Oltre a' confin d' Alcide
 Più grand' Eroe non vide
 Dalla sua sfera il sol.
 Alme forelle, a cui dal cielo è dato
 De' grandi eroi l' imprese

Togliere

Togliere al cieco oblio; voi, che da prima
 Avvezze a rammentar l' opre de' numi,
 I perduti costumi, e i folli errori
 Richiamaste a virtù. Gl' indegni amori,
 L' ire, le gelosie de' ciechi amanti,
 Che per tant' anni e tanti han fatto vile
 Il Castalio decoro,
 E posposero al mirto il sacro alloro,
 Suore, lasciate omai. L' epica tromba,
 Che fra numi inalzò l' invitto Alcide,
 Delle perfide Armide
 Le frodi, e la beltà più non rammenti.
 E' tempo omai, ch' una pudica schiera
 Del suo candore altera or si vergogni
 Della comun follia. Oggi la vostra
 Arte immortal tornar potete, o muse,
 Al primiero splendor. Su queste rive
 Del grande ANDREA la fama
 Le sue bell' opre a celebrar vi chiama.
 Voi delle cetre aurate
 Le fila omai temprate. Io vi prometto,
 Che ben degno è di voi l' alto soggetto.
 BEN. Or comprendo, chi sono. Al bel sembiante,

All' onorata fronda,
 Che 'l biondo crin circonda, al canto, al suono,
 E all' aureo plettro, che gli pende al collo,
 Quelle sono le muse, e questi Apollo.

AP. Chi fia costui, che fra sì bella schiera
 Ver noi sen viene? La cerulea chioma
 Di pacifico olivo ornata, e cinta....
 La pastoral zampogna al tergo avvinta....
 Il gran bidente... i tumid' occhi... il viso...
 Egli è certo Benaco. Io lo ravviso.

BEN. O grande Apollo, o di Parnaso, e Delo
 Possente Deità, qual mia ventura
 Col vago stuol delle tue caste Dive
 Ti guida in queste rive?

AP. O caro a Giove
 Almo Benaco, alfin di tue bell' onde,
 E de' tuoi colli il delizioso aspetto
 M' è dato riveder. Finora errante
 Fra le folinghe piante, e gli antri amici
 Di questi anni infelici
 Pianfi l' ozio, e l' error. I sacri studi,
 Le scienze, e la virtù, ch' alzano l' uomo
 A ber nettare in ciel, negletti or sono.

Non

Non più mercede, o dono
 Si rende alla fatica: onde n' avviene,
 Che per salir di Pindo al sacro fonte
 Non v' ha chi di sudor bagni la fronte.
 Pur oggi alfine un generoso alunno
 Della faggia Minerva, al mondo illustre
 Per sangue, e per virtù, dal mio soggiorno
 In sì bel giorno a sè mi chiama. Altera
 Cagion di gioja il move. Il suo germano
 Per l' alpestre di gloria arduo cammino
 Fermo reggendo il piede,
 Oggi riporta alfine
 Della porpora sacra alta mercede.
 Gratitudine, amor, letizia, e tutti
 I più teneri sensi
 Di natura, e del sangue al suo pensiero
 Destar nobil desio. Tra queste rupi,
 Ove all' inchieste, ed al romor s' invola
 Della corte real, il suo bel nome
 Col pubblico splendor d' altera festa
 A celebrar s' appresta; e non isdegna
 Fra 'l lucid' ostro, e l' oro
 Inteffere al suo crin ferti d' alloro.

A 5

BEN.

BEN. Che narri, Apollo! O qual m' inonda il seno
 Meraviglia, e piacer! Ben diemmi allora,
 Che non adulto ancora
 Apparve il grand' Eroe su queste arene,
 Del suo futuro onor presagio, e spene.

Quando lascia la candid' Aurora
 Di Titone le gelide piume,
 Ci predice col pallido lume
 Del meriggio l' acceso splendor.

Quando d' erbe la terra s' ammantata,
 Al cultore promette la pianta
 Il suo frutto nel tenero fior.

AP. Ben puoi, Benaco, andar lieto, e superbo
 Per sì bella cagion.

BEN. Deh! se la tua
 Canora cetra, o biondo Dio, soave
 Renda mai sempre il suon, piacciati in parte
 D' Eroe sì grande le sublimi imprese
 A me ridir. Questa leggiadra schiera,
 Che a me dintorno vedi,
 Or s' appresta ad udir.

AP. Deh! che richiedi?
 Pria conterò le stelle,

Che

Che discolora il giorno,
 E l' erbe, e i fior, ch' intorno
 Pasce il notturno umor.

Così abbagliar ne fuole
 Di sue virtudi il lume,
 Come n' abbaglia il sole
 Col chiaro suo splendor.

Pur se d' udir sue lodi
 Tanto desio t' accende, ove d' intorno
 Quella pianta regal la selva ingombra,
 Sotto la placid' ombra
 Meco t' affidi. Ivi a' miei detti avrai
 Meraviglia e stupor. Tu poi comprendi
 A tanta luce in faccia
 Da quel, ch' io ti dirò, quello, ch' io taccia.

BEN. A tanto soggetto
 Ripiglia la cetra;
 Che l' opre full' etra
 De' numi cantò.

AP. A tanto soggetto,
 Che splende full' etra
 Il suono la cetra
 Più render non può.

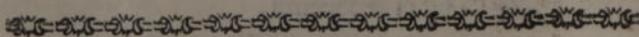
A 6

BEN.

- BEN. La gioja, il diletto . . .
 AP. La tema, il rispetto . . .
 BEN. Mi sprona, m' accende;
 AP. Mi frena, m' offende;
 BEN. Che incerto, e confuso
 Tacer più non sò
 AP. Che incerto, e confuso
 Parlar più non sò.

Fine della Prima Parte.

PARTE



PARTE SECONDA

APOLLO, BENACO.

BEN. **A**LFIN comincia, Apollo,
 Non sospendermi più. I modi, e l' arte,
 Ond' ei pervenne a così eccelsa meta
 Per così erta strada,
 Solo d' udir m' aggrada. Il suo legnaggio,
 L' ingegno, ed il saper d' alma sì grande
 Ripiena di virtù, vuota d' orgoglio,
 Il suo pensier, quasi fra l' onde scoglio,
 Fra i dubbi eventi alteramente immoto,
 Non t' è duopo ridir. Tutto m' è noto.
 Io so, che tolto appena
 Della nutrice agli amorosi amplessi,
 De' precettori istessi il senno, e l' arte
 Ad emular si spinse.
 So, che in un tratto estinse,
 Senza darfi giammai tregua o quiete,
 A i fonti del saper l' avida sete.

So,

So, che l' aurea eloquenza,
 La matura prudenza, e la foave
 Sua modestia, e pietà: e tutti infine
 I pregi tuoi furono tali, e tanti,
 Che mill' alme ad ornar farian bastanti.
 Perchè se il Tebro altero
 Oggi di lui sen va; delle sue glorie
 Tutta la gloria è mia. Ei coglie il frutto
 Ed io sparsi la seme. Ei noto il rende
 Al mondo tutto; ed io da prima il feci
 Noto a se stesso. Egli al più alto onore
 Oggi il solleva, ed io dell' alto onore
 Perchè non fosse indegno, il feci tale,
 Che l' altrui merto annulla.
 Egli vanta il suo seggio; ed io la culla.

Se non discende il rivo
 Il fiume ad inondar;
 Ei porterebbe al mar
 Scarso tributo.

Ma se gli nega il fonte
 Il suo perenne umor;
 Ei si vedria talor
 Restare asciutto.

AP.

AP. Qual da virtù sì belle ognor risplenda
 Tra l' ombre dell' error raggio sereno,
 Chiedilo al picciol Reno, ov' ei reggendo
 La bilancia d' Astrea mostrossi a prova
 D' esser nato a regnar. Chiedilo al Tebro,
 Ove la dubbia mente
 Dell' immortal Clemente
 Fu visto a sostener col suo consiglio.
 Guerra, furor, periglio
 Di venti, e di procelle
 La gran barca di Piero
 Agitavano allor. Egli al nocchiero
 Tal coraggio ispirò, tal forza acrebbe,
 Ch' ei, prevalendo accorto
 Del nemico furor, la spinse in porto.

BEN. Ma l' alta cortesia, che de' Poloni
 Meritò lo stupor, che non rammenti?

AP. De' gesti tuoi, che celebrar tu senti,
 Questo è forse il minor. L' altera Donna,
 Ch' a' bellicosi Russi impone il freno,
 Ben lo conobbe appieno. Ivi la sua
 Rara virtù, quasi notturna stella,
 Fra l' ombre, e fra gli orror parve più bella.

BEN.

BEN. E che n' avvenne poi?

AP. Deve un regnante

Al merto il guiderdon. L' alta Regina,

Benchè col Vatican discorde, in lui

Offerse al Vatican saldo sostegno.

Tra lo splendor d' un regno,

Fra gli onor della corte in alto assiso

Con amichevol riso

L' accolse, e l' onorò. D' affetto insieme

Ripiena, e di stupor pender sovente

Da' labbri suoi fu vista. A parte il mise

De' suoi regj pensier; ed emulando

Di Serse il cor col grand' eroe d' Atene

Anzi che far di lui spregio, o rifiuto,

Offerse al suo valor largo tributo.

BEN. O di vera virtude

Ammirabil poter! Ma a tali inchieste

Roma che disse mai?

AP. Stupida, e piena

Di meraviglia, e di piacer a i voti

D' un tanto intercessor foce repente

Quel, che di far avea già scritto in mente.

Non così con lieto ciglio

Suol

Suol mirar nel caro figlio

La sua gioja, e 'l suo riposo

L' amoroso

Genitor.

Come allor dal trono altera

La gran Dea, ch' al Tebro impera,

Vide in lui del sacro regno

Il sostegno,

E lo splendor

BEN. O fortunata Roma

Per tanto figlio! Ei col suo merto oscura

L' onor de' grandi Eroi. Premio ben degno

E' l' ostro al suo valor. Ma l' ostro istesso

Prende dal suo valor lume novello,

E par sovra 'l suo crin farsi più bello.

E' ben ver, che dee la rosa

Il leggiadro suo color

A quel colle, che la pasce,

Sul mattin di dolce umor.

Ma qualora il dì si desta,

A lei pur sia grato il colle,

S' ei da lunge il guardò arresta

Delle ninfe, e dei pastor.

Ma

§§ XVIII §§

Ma tu, che in Delfo sei Nume, e Profeta,
 Dimmi: qual fia la meta
 Del suo eccelso cammin? Sperar poss' io
 Quel, che di lui desio; quel, che farebbe
 La mia gloria maggior? Tu taci, e bieco
 Il guardo intorno giri?
 Fremi anelante, e spiri
 Dagli occhi accesi, e fuor dal gonfio petto
 Sacro furor? O! come intento, e fiso
 Il fato, e l' avvenir col tuo pensiero
 Ti volgi ad osservar? Felice augurio
 Già mi prometti. Il tuo sereno volto
 Col riso mi previen. Parla: t' ascolto.

AP. Spiega, o tempo, i pigri vanni
 Sì begli anni ad affrettar.
 L' età d' or, che il mondo noma,
 Veggo a Roma ritornar.
 Ma che dico? via, profani.
 Del destino i densi arcani
 Non vi lice penetrar.
 Spiega o tempo i pigri vanni
 Sì begli anni ad affrettar.
 Ma che veggo? o gioje estreme!

Si

§§ XIX §§

Si rallegrì a tanta speme
 Roma, il ciel, la terra, e 'l mar.
 L' età d' or, che il mondo noma,
 Veggo a Roma ritornar.

BEN. Secondi, o nume amico,
 Si fausto augurio il ciel. Deh! non isdegni
 Quell' alma generosa i dolci inviti
 D' un tenero german. Abbiamo loco
 Nel sublime pensier le care voci
 Del sangue, e di natura; e in mezzo al lume,
 Che il suo volto regal orna, e circonda,
 Giri il guardo amoroso a questa sponda.

Se il favor d' amica stella
 Mai lo guida in queste sponde,
 Voi bell' erbe, e placid' onde,
 Gli baciate il sacro piè.

AP. Se gli orecchi al nostro canto
 Volgerà l' Eroe sublime,
 Al fudor delle mie rime
 Io non chieggo altra mercè.

BEN. Rida il ciel.

AP. La terra esulti

a 2. (E l' invidia non insulti

AP.

AP. Al suo merito,
BEN. Al suo valor.
(Dall' orror di questa sponda
(Si diffonda-ognor d' intorno,
a 2. (Dove nasce, e muore il giorno
(Di sua gloria lo splendor.

F I N E.

A SUA



A SUA ECCELLENZA
D. GIO: ANTONIO ARCHETTI
MARCHESE DI FORMIGARA, CONSIGLIER INTIMO
ATTUALE DI STATO DI SUA MAESTA' IMPERIALE
REGIA, ED APOSTOLICA ECC. ECC., E FRATELLO
MAGGIORE DEL PORPORATO.

L I C E N Z A.

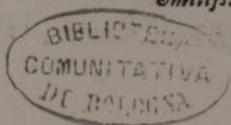
DEL tuo German le lodi
Son tue lodi, o Signor. Loda la spica
La cura, e la fatica
Dell' industre cultor. Tu l' educafti
Col latte del saper. Tu lo scorgefti
Per le strade d' onor. Padre gli folti
Più, che german. Senno, valor, ricchezza,

E quanto oggi riceve
 Di gloria, e di splendor, tutto ti deve.
 Tu delle corti in mezzo a i fasti egregi
 Cinto d' illustri fregi
 Gli additasti il cammin. Egli emulando
 I chiari esempli tuoi
 Giunse l' orme a calcar de' grandi Eroi.
 Perchè se di sue lodi al tuo gran merto
 Un poetico ferto io pur confacro,
 Non sdegnarlo, o Signor. Se manca l' arte,
 A tal difetto in parte
 Supplisca il buon voler. A' miei sudori
 Di servirti l' onor per premio eleggo.
 Se questo mi concedi, altro non chieggo.

In così lieto giorno
 La musa mia sostieni;
 E le tue glorie intorrio
 Sempre suonar farà.
 Col tuo gran nome in fronte
 Le mie caduche rime
 Sprezzan gl' insulti, e l' onte
 Dell' inimica età.

Umilis. Devotiss. Servo

A. A.



034312

